



Incidente stradale a Nicola Rossi (Pd): gamba ingessata, campagna sospesa

ROMA. L'economista e deputato uscente dell'Ulivo Nicola Rossi, candidato al Senato con il Pd nella circoscrizione Marche, è rimasto ferito in modo non grave in un incidente stradale ieri notte a Roma. Stando a quanto si è appreso, l'esponente veltroniano ha una gamba ingessata. Annullate dunque le due iniziative elettorali che l'economista avrebbe dovuto tenere oggi a Macerata e a Potenza Picena.

Accusò il sindaco Cassazione assolve: fu critica politica

ROMA. Aveva additato il sindaco, durante una seduta del consiglio comunale di Solofra (Na), definendolo «protettore dell'illegalità» come dei precedenti politici del paese e facendone nome e cognome. Per questo Andrea P. era stato condannato per diffamazione sia in primo grado che in appello. La Corte di Cassazione ha invece, ribaltato la sentenza, annullandola senza rinvio perché, secondo gli ermellini, l'imputato aveva semplicemente esercitato un «diritto di critica politica».

Gazzarra dei centri sociali contro Ferrara



Gravi contestazioni al comizio a Bologna con lancio di uova, pomodori e bottigliette vuote
«Questa non è democrazia»

ROMA. «Se rinviano le elezioni, mi suicido», così commenta il promotore della lista "Aborto? No, grazie", Giuliano Ferrara, di fronte all'ipotesi di un rinvio ventilata dopo l'accoglimento del ricorso del neodec Pizz. Ma non è certo per paura delle contestazioni che il direttore "Il Foglio" ha fatto ricorso a questa paradossale battuta, infatti ieri con grande coraggio ha fronteggiato un migliaio di femministe e di giovani dei centri sociali che a piazza Maggiore a Bologna hanno cercato in tutti i modi di impedire il suo comizio non solo gridando "Buffone", "Scemo", "Via da Bologna", ma tirando pomodori, quadretti di mortadella, uova e bottigliette d'acqua e anche qualche sedia, presa da un bar. Imperterrito Ferrara ha rilanciato alla folla un pomodoro che

era stato gettato sul palco. «Questa non è democrazia, non mi fate parlare. Domani finirete su tutti i giornali, siete contenti? Avete contestato il comizio ma non siete riusciti a impedirvi di parlare a Bologna», ha detto comunque. Alcuni contestatori hanno cercato di salire sul palco e sono stati caricati dagli agenti. Quando Ferrara ha lasciato la piazza, la sua auto, scortata dalla Polizia, è stata presa di mira dai manifestanti che le hanno scagliato contro anche due bottiglie di vetro. Il palco dal quale aveva parlato poco prima è stato preso letteralmente d'assalto da giovani che hanno distrutto il cartellone elettorale. «Un clima incivile», ha osservato successivamente il promotore della "moratoria" sull'aborto, sottolineando che le «immagini»

della contestazione sono «la perfetta espressione di 50 milioni di aborti l'anno». Critico nei confronti dei manifestanti anche il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati: «È inaccettabile che una piazza venga trasformata nel luogo dell'intolleranza». Una campagna elettorale dunque impegnativa quella di Ferrara ma non priva di gratificanti successi: «Livorno e Firenze, apoteosi», così martedì ne titolava la cronaca "Il Foglio". Titolo seguito da un epico catenaccio: «Contestazioni durissime e insulti geniali, streghe e comizi riuscitissimi». «Il tour elettorale va avanti imperterrito, mi trascino una prostata in fiamme di città in città», esordiva l'Elefantino, che poi registrava «l'apoteosi di Livorno, così divertente e ribalda» che gli ha fatto passare «il dolore».

VERSO IL 13 APRILE

Una sentenza inattesa accende la campagna elettorale. Ma per i costituzionalisti cambiare data non è possibile, viola l'articolo 61

Voto a rischio La parola passa alla Cassazione

DA ROMA **DANILO PAOLINI**

Chi pensava di averle viste tutte si ricreda: forse il 13 e 14 aprile non si vota più. Chi per 50 anni ha attribuito alla Dc ogni responsabilità, può tornare alle antiche abitudini: il rischio di slittamento delle elezioni politiche è dovuto infatti alla riammissione della Democrazia cristiana di Giuseppe Pizz, che era stata esclusa dal Viminale, da parte della quinta sezione del Consiglio di Stato. Un'ordinanza contro la quale però lo stesso ministero dell'Interno, tramite l'Avvocatura dello Stato, ricorrerà alle sezioni unite della Corte di Cassazione (il massimo organo giurisdizionale del nostro ordinamento) «per regolamento preventivo di giurisdizione sulla competenza a giudicare sul processo elettorale». In sostanza, il governo contesta al Consiglio di Stato di essersi pronunciato su una materia, quella elettorale appunto, sulla quale non gli è stata ancora riconosciuta la competenza. Insomma, l'annosa battaglia degli "scudi incrociati" tra i tanti partiti democristiani scaturiti dalla fine della Dc di De Gasperi, Moro e Fanfani (le Democrazie cristiane di Pizz e di Angelo Sandri, la Dc per le Autonomie di Gianfranco Rotondi e l'Udc di Pier Ferdinando Casini, e prima ancora il Ppi, il Ccd e il Cdu) ha prodotto un guazzabuglio giuridico e legale a due settimane dal voto. Non a caso l'avvocato dello Stato, incaricato sempre dal Viminale, chiederà la revoca dell'ordinanza allo stesso Consiglio di Stato (altra sezione) «essendo ormai iniziato il procedimento elettorale». Ma nel caso ciò non avvenisse, esiste la concreta possibilità di dover rinviare le consultazioni. Lo ha riconosciuto ieri mattina il ministro dell'Interno Giuliano Amato, prima di attivarsi per cercare di bloccare questa eventualità: la decisione dei giudici amministrativi è «cautelare» - ha osservato - ma in attesa di «un giudizio di merito» sul-

la questione «che può avere tempi indefiniti», occorre «conformarsi» ad essa e «quindi al momento non posso escludere che essa comporti un rinvio della data delle elezioni». Adesso la palla passa alla Cassazione e, di nuovo, al Consiglio di Stato. Ma secondo numerosi costituzionalisti (dal presidente emerito della Consulta Aldo Corasaniti a Stefano Ceccanti, da Giuseppe Calderisi a Giovanni Guzzetta) non si può rinviare il voto senza violare l'articolo 61 della Carta fondamentale, che stabilisce: «Le elezioni delle nuove Camere hanno luogo entro settanta giorni dalla fine delle precedenti». Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha sciolto le Camere il 6 febbraio, perciò i 70 giorni scadono il 16 di aprile e le date fissate per elezioni (il 13 e il 14) sono le ultime utili. Qualche precedente di sospensione del termine temporale dettato dalla Costituzione esiste - ha ricordato il sottosegretario alle Riforme Giampaolo D'Andrea - ma riguarda «per lo più elezioni regionali, come quella del Molise nel 2005, e alcune elezioni comunali». Senza contare che «i nostri militari all'estero hanno già votato», ha sottolineato il presidente del Consiglio Romano Prodi, convinto che si debba «fare di tutto, nei limiti della legge, per evitare qualsiasi rinvio delle elezioni» che «metterebbe l'Italia molto, molto in cattiva luce davanti al mondo».

Il Viminale aveva escluso la Dc di Piazza che il Consiglio di Stato rimette in corsa La decisione è già stata impugnata

Ma anche Pizz è determinato a fare di tutto per conquistarsi il diritto «a fare la campagna elettorale con gli stessi tempi di tutti gli altri». E magari, nel frattempo, a provare a ottenere il sequestro del simbolo dell'Udc, che a suo dire «usa illegittimamente lo scudo crociato». Tuttavia il segretario della Dc ha fatto capire che potrebbe anche fare un piccolo passo indietro: «Siccome sono una persona dialogante e mite, se da parte del capo dello Stato arrivasse una qualche sollecitazione e se il Viminale fosse disposto ad ammettere le sue responsabilità...».



SCUDI INCROCIATI

PIZZA, SANDRI E L'UDC
Nell'estate del 1995 i Popolari, eredi diretti della Dc (a parte il troncone confluito nel Ccd e quello dei Cristiano sociali) affrontarono una dolorosa scissione. A Gerardo Bianco restò il nome (Ppi) e il quotidiano di partito (Il Popolo), mentre a Rocco Buttiglione andò il settimanale (La Discussione) e il simbolo, lo scudocrociato. Buttiglione diede così vita al Cdu. Ma nel 1997 Flaminio Piccoli spariò i giochi contestando lo scioglimento stesso della Dc. Fondò così il movimento per la rinascita della Democrazia cristiana, ma alla morte dell'anziano leader trentino, nel 2000, è nata fra gli aderenti una nuova contesa, fra la Dc di Giuseppe Pizz (delegato giovanile nella Dc degli anni '70 non sempre in sintonia con il segretario Amintore Fanfani) che si alleò alle Europee del 2004 col centrosinistra; e quella di Angelo Sandri, che nel 2005 si schierò con l'Udc alle Regionali. L'Udc era nata dalla fusione del Ccd di Casini con il Cdu di Buttiglione, e quest'ultimo aveva portato in dote (dopo la breve confluenza nell'Udr fondata e sciolta da Francesco Cossiga) proprio il conteso scudocrociato, entrato con evidenza nel simbolo del nuovo partito. Nella disputa entra per un breve periodo, prima della confluenza in Forza Italia, anche la Nuova Dc di Gianfranco Rotondi, uscito nel 2005 dal Cdu, nel quale era l'instaurato legale del simbolo. Resta una contesa a tre, destinata a ripetersi alla vigilia di ogni appuntamento elettorale. Nel 2006 però Sandri e Pizz non parteciparono al voto e questo ha indotto il Viminale a bocciare l'idea di presentare i loro due scudocrociati così simili fra loro (diverso lo sfondo, bianco per Sandri, azzurro per Pizz) e simili anche al simbolo dell'Udc, che era stato preferito per l'uso pregresso. (A.Pic.)

Tutte le tappe elettorali

DA ROMA

Il «procedimento elettorale», che il Viminale cita nell'atto d'impugnazione dell'ordinanza del Consiglio di Stato per ottenerne la revoca, è cominciato il 6 febbraio, quando il capo dello Stato ha firmato il decreto di scioglimento delle Camere. Da quel momento è scattato il conteggio dei 70 giorni entro i quali, in base all'articolo 61 della Costituzione, deve essere eletto il nuovo Parlamento. In questo caso scadono il 16 aprile e il Consiglio dei ministri, con apposito decreto, ha fissato le consultazioni per domenica 13 e lunedì 14. Si è messa così in moto la macchina elettorale. Nel quarantacinquesimo giorno antecedente la data delle

elezioni è iniziato il deposito dei contrassegni dei partiti. Tre giorni dopo è terminata la trafila e il ministero dell'Interno ha operato la sua selezione, escludendo (insieme ad altri 19) i simboli delle Dc di Giuseppe Pizz e di Angelo Sandri in quanto troppo simili a quello dell'Udc. Alcuni, come La Destra di Storace, hanno modificato il contrassegno e sono stati ammessi dal Viminale. Altri, come la Democrazia cristiana di Pizz, hanno fatto ricorso alla giustizia amministrativa. Intanto, secondo le scadenze fissate, sono state presentate le candidature e, a 30 giorni dal voto, è cominciata la propaganda elettorale. Il 29 aprile si terrà la prima seduta del Parlamento della XVI legislatura. Salvo sorprese. (D.Pao.)

IL CASO

Anche Di Pietro in campo: «Rifare le schede elettorali»

«Le schede elettorali sono disegnate male. Bisogna rifarle»: lo chiede il ministro delle Infrastrutture e leader dell'Italia dei Valori, Walter Veltroni. «L'Idv si appella al capo dello Stato, al ministro dell'Interno e al governo affinché si ponga rimedio, al più presto, alla possibile distorsione del voto». Secondo lui la composizione grafica della scheda «non mette nella giusta evidenza le due coalizioni e gli altri partiti che si presentano da soli», il che «rende impossibile individuare la coalizione che riconosce come candidato premier Walter Veltroni composta da due partiti: Pd e Italia dei Valori». E ristampare ad esempio le sole schede per il Senato costerebbe allo Stato almeno un milione e mezzo di euro.



Mentre il Pdl vuol chiudere la vicenda e Maroni precisa: osservazioni rivolte a Ciampi, Cesa stigmatizza il clima di rissa. Casini: la peggior polemica di questi anni

Critica al Quirinale, Udc contro il Cavaliere

DA ROMA

svaniscono gli ultimi fuochi (polemici), ma l'Udc attacca Berlusconi, per i colpi "retroattivi" al Quirinale. Il Pdl dunque spegne come una squadra di pompieri: ai giornalisti che gli chiedono ulteriori commenti, lo stesso Silvio Berlusconi ribatte: «ma non avete cose serie a cui pensare?». Gianfranco Fini ribatte che «non c'è stato alcun incidente, non c'è motivo di tornare sulla questione» e che «ho avuto modo di parlare col presidente Napolitano», il capogruppo leghista alla Camera Roberto Maroni spiega che «la polemica tra Berlusconi «non era diretta al Quirinale, ma il Cavaliere si riferiva a Ciampi», le cui decisioni «a

volte sembravano pressioni». E infine il portavoce del leader Pdl, Paolo Bonaiuti, giudica l'episodio «molto gonfiato dai giornali, ma si è trattato solo di qualche scintilla», raccontando che «ero presente quando il presidente Berlusconi ha chiamato il presidente Napolitano e si sono chiariti immediatamente. Non penso che questo lascerà strascichi per il dopo elezioni: molto dipenderà anche dal comportamento di quella che sarà la futura opposizione». Se dunque il centrodestra archivia l'incidente, il resto del mondo politico la vede diversamente. A cominciare dall'Udc. Il segretario Lorenzo Cesa esprime «grande preoccupazione» per gli attacchi sferrati al Quirinale da

Berlusconi: «Questo clima di rissa e critica continua rispetto al presidente della Repubblica, ma anche ad altri argomenti tipo A-litalia, non va bene». E secondo Pier Ferdinando Casini la polemica tra Berlusconi e il Quirinale «è quanto di peggio si sia visto in questi anni». Non solo, ma «non ho mai visto faziosità e spirito di parte in Ciampi. Ho sempre visto grande correttezza istituzionale anche nel rapporto con Palazzo Chigi e con Berlusconi». Allora «se si vuole immaginare un'altra stagione di scontri istituzionali, si perde l'occasione di fare il bene del Paese». Duro, poi, Carlo Leoni della Sinistra Arcobaleno e vicepresidente della Camera: «Berlusconi è quello che conosciamo ormai da

quindici anni: l'esponente di una destra sfasciata e del tutto priva di senso dello Stato». Per il leader del Ps, Enrico Boselli, con la battuta sulle «forche caudine» del Quirinale, Berlusconi si è voluto «togliere un sassolino dalla scarpa». Infine lui, Carlo Azeglio Ciampi: contrasti con il governo Berlusconi? «Sì, però sono stato spesso tirato in ballo impropriamente», dice intervistato dal Messaggero per commentare le parole dell'ex-premier sulle «forche caudine del Quirinale», usate per descrivere i rapporti con il Colle. E aggiunge di essere stupefatto per le critiche, «anche perché ricordo perfettamente che Berlusconi nel 2006 mi pregò caldamente di ricandidarmi».